

QUARESIMA

UN TEMPO DI PROVA

INTRODUZIONE

Esistono momenti particolarmente intensi in cui – più che in altre occasioni – la vita ci rivela a noi stessi. Può trattarsi talvolta di situazioni drammatiche (pensiamo al momento in cui una persona scopre di avere un male incurabile), altre volte di giorni faticosi (pensiamo ad un trasferimento da una casa ad un'altra, da un incarico ad un altro), altre ancora di periodi ordinari ma carichi di senso (il terribile quotidiano, come lo definiva papa Giovanni XXIII). Non importa: siamo messi davanti a noi stessi e alle nostre responsabilità, nella consapevolezza che in quella decisione, che ci accingiamo a prendere, sta il nostro presente e il nostro futuro. Sono i momenti che siamo soliti definire “di prova” o anche “di tentazione”, da non intendersi, però nel senso peggiorativo.

Nel linguaggio corrente, la tentazione è quasi sinonimo di spinta al peccato, mentre il corrispondente termine greco *peirasmós* ha senso di “verifica”, “rettifica”, potremmo anche tradurre “di riqualifica”: un evento che ci permette di appurare chi siamo, dove andiamo e quali sono le ragioni profonde del nostro agire; ma anche un evento per “aggiustare” noi stessi, per “darci una regolata” in modo da puntare con decisione e con speranza alla meta verso la quale siamo incamminati, per riqualificare la nostra vita.

Il tempo di Quaresima ci richiama a questo esame sostanziale di noi stessi e delle nostre relazioni. Un tempo forte, perché siamo messi “alla prova” non per cadere sotto i fendenti del nemico, ma per fortificarci e camminare spediti verso la nostra meta.

1. QUARESIMA, TEMPO DI RIQUALIFICA DELLA NOSTRA VITA DI CREDENTI

I quaranta giorni della Quaresima sono l'imitazione - insieme liturgica e, per così dire, “esistenziale” - del tempo che Gesù ha trascorso nel deserto subito dopo il battesimo ricevuto al Giordano e prima di incominciare la missione di evangelizzare i poveri del mondo: «*Il tempo è compiuto e il regno dei cieli è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1,15).

Non occorre ricordare nei dettagli che il periodo di “quaranta” giorni rappresenta, più che una misura cronologica precisa, un tempo significativo e qualificato, il cui referente determinante è l'esperienza dell'esodo vissuta da Israele nel deserto.

A questa esperienza allude il numero quaranta, come pure il fatto che Gesù venga «*gettato*» (alla lettera si dovrebbe tradurre così Mc 1,12) dallo Spirito nel deserto; ma anche i ricordi biblici di cui è intessuto il racconto evangelico delle tentazioni di Gesù, della “quaresima di Gesù” (Mc 1,12; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13), soprattutto le allusioni al libro del *Deuteronomio*. È proprio questo richiamo al *Deuteronomio* a orientare la lettura del tempo della Quaresima come “tempo della prova”. L'evangelista Luca chiarisce bene questo aspetto quando chiude il racconto delle tentazioni di Gesù dicendo: «*Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione (panta peirasmòn), il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato*» (Lc 4,13).

Gesù vive il suo ritiro nel deserto come un tempo di prova: di fronte alla prima tentazione, richiama quel passo del *Deuteronomio* in cui il tempo trascorso nel deserto dal popolo di Israele viene presentato proprio così: «*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano*

mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3 ss).

2. DIO PROVA L'UOMO

La “prova” non è semplicemente la “tentazione” alla quale siamo abituati a pensare: è indicativo al riguardo che l'autore non è Satana ma Dio stesso. Per l'autore sacro i quarant'anni del deserto furono il tempo nel quale Dio volle conoscere ciò che Israele “aveva nel cuore”, la consistenza del rapporto di alleanza, lo spessore della fede perché è col cuore che si crede. Nella stessa luce va intesa la “prova” di Gesù, il suo deserto quaresimale, certo, ma più ampiamente, la sua intera esistenza.

La “prova” caratterizza tutta l'esistenza terrena di Gesù: dai primi giorni nel deserto, sino al compimento sul monte degli Ulivi e sul Golgota, punto di arrivo del suo “esodo”, come ci ricorda l'evangelista Luca (Lc 9,31). Non a caso l'autore della *Lettera agli Ebrei* ha riletto tutto il mistero di Gesù ponendolo appunto sotto la categoria della prova, dal momento che egli fu «*provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato*» (Eb 4,15).

La Quaresima di Gesù come “tempo della prova” può essere letta come un “paradigma” di ciò che fu il dinamismo di tutta la sua vicenda terrena: un “frammento” nel quale si manifesta già il senso del “tutto” di Gesù e del suo mistero.

Se la Quaresima viene proposta ogni anno al cristiano è perché anche il suo è il tempo della prova e perché la vita stessa del cristiano è il tempo della prova.

Questa espressione potrebbe essere fraintesa, per esempio potrebbe essere intesa nel senso che Dio “spia” l'uomo, dirigendo su di lui uno sguardo ossessionante, pronto a coglierlo in fallo alla minima occasione. Il *Libro di Giobbe* – capitolo fondamentale per il tema della prova nella Scrittura - non ha avuto timore a dar voce a questo sospetto, che Dio, cioè intenda angariare l'uomo, spiarlo in ogni suo gesto e pensiero: «*Che è quest'uomo che tu nei fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione e lo scruti ogni mattina ed ogni istante lo metti alla prova? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso?*» (Gb 7,17-20).

Non è detto che un sospetto di questo genere sia scomparso dalle immagini di Dio che ci costruiamo. La prova è proprio qui: quale immagine di Dio ci costruiamo? Il tempo quaresimale è il momento favorevole per una purificazione di questa immagine; a patto, però, di lasciarci condurre “nel deserto”, là dove, cioè, ogni riferimento abituale viene a mancare, là dove i nostri criteri, le abitudini, le convinzioni e gli orientamenti si rivelano inutili. Soprattutto quando si tratta di criteri e orientamenti “religiosi”: nella sua radicalità, la prova è quella che riguarda Dio, il Dio diventato “abitudine”.

La prova è ciò per cui Dio “non va da sé” e meno ancora va da sé la nostra relazione con lui. Ci fa bene confrontarci con la grande parabola del “Padre perso” (la chiamiamo “*Il figlio prodigo*” ma in modo riduttivo) di Lc 15,11-32: due esperienze di relazione con il padre (con Dio) entrambe sbagliate. L'esperienza del Dio perduto stando “fuori di casa” (figlio minore) e quella del Dio perduto “stando in casa” (figlio maggiore); proprio quest'ultima esperienza solleva l'interrogativo più forte, che la parabola, sapientemente, lascia aperto: non ci dice se poi alla fine il figlio maggiore partecipa alla festa.

Se Dio mette alla prova l'uomo, se anzi fa della sua vita una “prova”, è appunto per questo: perché non si da mai una relazione con Dio che non passi attraverso un “esodo”, un'uscita da sé e dalle proprie convinzioni e abitudini, soprattutto di ordine religioso.

La prova è, dunque, espressione da parte di Dio non già di una sorta di sadismo, ma della sua paziente pedagogia: quella pedagogia in virtù della quale l'uomo viene condotto a una continua e progressiva purificazione delle immagini distorte di Dio che egli si è

costruito, accettandole o eventualmente rifiutandole, ma che sono sempre le sue immagini, anziché quelle che egli dovrebbe ricevere, nell'ascolto orante, da Dio stesso.

3. L'UOMO ALLA PROVA

La Quaresima come tempo di prova suggerisce inoltre qualcosa di ancora più "forte" a riguardo dell'uomo. La prova nel deserto mette in questione l'uomo nella sua autosufficienza, o come si potrebbe dire oggi, nella sua "ossessione di sicurezza".

Nel deserto Dio ha fatto fare al suo popolo l'esperienza dell'insicurezza: rispetto alle insidie del deserto, ai pericoli derivanti dagli animali o dagli uomini, alla minaccia della fame e della sete... Ha condotto Israele lungo un cammino praticabile solo in virtù dell'affidamento a un Dio che non si può controllare, sorretto da risorse che non si possono accaparrare (la manna "di un giorno" che non si può tesaurizzare per il domani).

Il contesto in cui viviamo è quello di un mondo ossessionato dalla sicurezza, un mondo che vuole garantire ai suoi cittadini ogni confort, la temperatura stabile grazie ai "cannoni del bel tempo" (esistono già quelli della neve), il sostegno costante di un esercito di psicologi, la celebrazione quotidiana di feste e ricorrenze... È il mondo dell'eterno presente, da cui la storia viene accuratamente cancellata; il mondo il cui ideale può essere sintetizzato nello slogan "*mortalità zero, nascita zero*". Un mondo che tende a sopprimere morte e nascita: perché morte e nascita sono costitutive della prova, sono anzi, in un certo senso, la prova per eccellenza.

Il mistero pasquale, al quale l'itinerario della Quaresima prepara, è in questo senso l'antitesi della sicurezza, in nome della fede che accetta di entrare in un itinerario di "morte" (mortificazione) per accedere alla pienezza della vita.

La prova è sempre, in definitiva, la prova pasquale: morte dell'uomo vecchio, rinuncia all'autosufficienza che si vuole garantita da ogni pericolo, per entrare nel rischio dell'amore che si dona fino a morire, per generare vita nuova.

La prova è proposta all'uomo nel tempo della vita; il numero della quaresima, la cifra 40 (anni, giorni...) suggerisce un tempo consistente, prolungato. Sulle piste carovaniere che collegavano l'Egitto con la Palestina il cammino che richiese a Israele quaranta anni si poteva compiere in poche settimane. Perché questo spreco di tempo?

4. LA PROVA NEL TEMPO

Questo particolare ci mette in un ragionamento più grande. Duemila anni di storia ci separano dai giorni di Gesù e non ci è dato ancora di vedere il compimento della sua gloria e della nostra speranza. Perché tutto questo tempo?

Perché la nostra salvezza avviene nel tempo. Dio si propone alla libertà dell'uomo, gli chiede un esodo: uscire dalle proprie sicurezze e autonomie per accedere nella fede allo spazio della comunione con Lui. Ma tutto questo avviene nel tempo dell'uomo, domanda tempo e dà senso al tempo. È stato così per Israele ed è stato così anche per Gesù.

La Quaresima si presenta, in questa prospettiva, come un rinnovato "tempo favorevole" e insieme, come un invito a "riprenderci" il tempo; per rispondere nella totalità alla proposta di Dio occorre un rapporto d'amore col tempo: niente nel nostro cammino di fede avviene "subito" e "senza fatica".

La Quaresima ci è data come "tempo favorevole" per la nostra conversione e la nostra salvezza; è necessario prendere sul serio il tempo in tutta la sua consistenza: con ciò che esso domanda di attesa, di pazienza, di fedeltà.

La Quaresima è un tempo "diverso": è il *kairòs*, l'opportunità che non è data tutti i giorni. Vivendolo bene, ci sarà forse dato di riconoscere e apprezzare meglio la pedagogia

di Dio e di accettare di entrare lietamente nella prova vissuta da Cristo, perché Dio conosca il nostro cuore e noi possiamo conoscere il cuore di Dio.

5. TENTATI E TENTATORI

Non siamo, però, solo dei “tentati”, ma anche dei “tentatori”. E come tentatori siamo anche piuttosto bravi, perfino nel tentare Dio: di fronte alle disgrazie siamo concordi con gli atei nell’affermare che se Dio ci fosse e volesse provare la sua esistenza non farebbe accadere quelle cose, se lui fosse così potente non lascerebbe che i deboli venissero sopraffatti dai forti, e via dicendo.

Siamo anche tentatori dei nostri simili. Forse non siamo così perfidi da indurli direttamente al male, ma i nostri “cattivi esempi” non sono strade di tentazione, non sono, a loro modo, delle proposte di male? Così certi modi di giudicare le persone, certi modi di fare collaborazione che assomigliano più ad un non fare... Non potrebbe scappare detto a qualcuno che ci vede o ci sente: guarda, guarda, se anche loro che sono cristiani fanno così... Non è un mistero se a volte nelle nostre comunità parrocchiali, religiose, presbiterali viviamo i nostri impegni con il Signore Gesù in modo per così dire poco convincenti al punto da far dire: “Quelli predicano bene ma razzolano male”.

San Luigi Guanella, in uno scritto della prima ora, dice a questo proposito: *‘Il buon esempio è un fiore di buon profumo che, come la mammola, si confonde fra l’erba, eppure s’ode; è un fior di giglio candidissimo che, veduto da lontano e per ogni suo verso rallegra il cuore. Il buon esempio è come un raggio celeste di paradiso, è un fuoco che riscalda i cuori, è una calamita spirituale che trae i cuori e li fa santi. Noi siamo soliti dire: «Dimmi chi pratici e ti dirò chi sei»*¹.

Sia, allora, il tempo della Quaresima e, più in generale la nostra vita di ogni giorno, il tempo favorevole per riqualificare la nostra vita di fede, di speranza e di carità, senza tentare Dio né coloro che stanno al nostro fianco. Piuttosto, siamo per loro segni di speranza e di consolazione.

Don Pino Venerito

Napoli, 18 Febbraio 2026

¹ L. Guanella, *Massime di spirito e metodo d’azione*, Opera Omnia, in SpC, pag. 25.